



ROMACULTURA DICEMBRE 2025

Beato Angelico: Tra meditazione e splendori

Bambine nell'Archivio degli Innocenti

Gilles Cuomo: Quando la fantasia cerca la realtà

C'era una volta la Guerra Fredda

Ville e giardini: quello che c'era e ciò che rimane

Istruzione parentale

Luminița Țăranu

Mauro Molinari: Figure e follie

Piero Mascetti, Echi barocchi e visioni urbane

1350. Il Giubileo senza Papa

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 4
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... BEATO ANGELICO: TRA MEDITAZIONE E SPLENDORI

Firenze rende omaggio a Beato Angelico (Fra Giovanni da Fiesole) con una mostra straordinaria e irripetibile, la prima grande monografica dedicata all'artista dopo settant'anni da quella storica del 1955. Un progetto ambizioso, frutto di oltre quattro anni di preparazione, che si articola in **due sedi profondamente diverse per impostazione, linguaggio e intenzione: il Museo di San Marco e Palazzo Strozzi**. Due luoghi, due esperienze, due letture complementari dell'opera di uno dei protagonisti dell'arte italiana di tutti i tempi.



Realizzata grazie alla collaborazione tra **Fondazione Palazzo Strozzi, Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei nazionali Toscana e Museo di San Marco**, la mostra costituisce uno degli eventi culturali di punta del 2025, celebrando Beato Angelico come figura cardine nel passaggio dal Tardo Gotico al Rinascimento.

La sezione ospitata al **Museo di San Marco** rappresenta il cuore più intimo e meditativo dell'esposizione. Qui il visitatore entra in un percorso che non è solo artistico, ma anche spirituale. Beato Angelico, frate domenicano, concepisce la pittura come **strumento di meditazione**, destinato alla vita quotidiana dei confratelli.

Nelle celle monastiche si conservano **44 opere essenziali e asciutte**, pensate per altrettanti spazi di raccoglimento. Scene sacre dominate dalla **Crocifissione**, dall'Annunciazione e dalla presenza ricorrente di **San Domenico in preghiera**, raffigurato in diverse posture. Queste immagini traggono ispirazione dai celebri *Nove modi di pregare di San Domenico (De modo orandi sancti Dominici)*, testo che descrive le posizioni fisiche assunte dal santo durante la preghiera, ciascuna portatrice di un preciso significato spirituale.

Beato Angelico traduce visivamente questi atteggiamenti:

- San Domenico **in piedi con le braccia levate**, in una postura che richiama Cristo crocifisso (il sesto modo di pregare);
- **in ginocchio**, assorto e silenzioso;
- raccolto in pose meditative che invitano il frate-spettatore all'imitazione interiore.

Emblematico è l'affresco della **Cella 44, San Domenico in preghiera**, sintesi perfetta di una pittura che rinuncia a ogni decorazione superflua per concentrarsi sull'essenziale. Qui Beato Angelico sembra **preannunciare il Rinascimento** non attraverso lo splendore, ma attraverso la chiarezza dello spazio, la luce misurata e l'umanità delle figure.



Di tutt'altra natura è la proposta di **Palazzo Strozzi**, dove emerge un Beato Angelico ancora fortemente legato alla **tradizione gotica**, capace però di innovarla dall'interno. In queste sale la pittura torna a essere **oggetto di prestigio**, destinata alla committenza religiosa e laica, sensibile al lusso, alla preziosità e alla magnificenza formale.

Qui dominano le **dorature**, le **cornici elaborate**, la ricchezza cromatica e il gusto per il dettaglio, elementi che rispondono alle esigenze dei grandi committenti del tempo. L'artista dimostra una straordinaria abilità nel coniugare la spiritualità con la spettacolarità visiva, offrendo immagini capaci di parlare tanto alla fede quanto al prestigio sociale.

Il percorso di Palazzo Strozzi approfondisce inoltre i **rapporti artistici e culturali** di Beato Angelico, mettendolo in dialogo con pittori come **Lorenzo Monaco, Masaccio e Filippo Lippi**, e con scultori quali **Lorenzo Ghiberti, Michelozzo e Luca della Robbia**. Ne emerge un artista pienamente inserito nel fermento del primo Quattrocento, protagonista consapevole di una stagione di profondo rinnovamento.

Complessivamente la mostra riunisce **oltre 140 opere** tra dipinti, disegni, sculture e miniature, provenienti da alcuni dei più prestigiosi musei del mondo: dal **Louvre** alla **Gemäldegalerie di Berlino**, dal **Metropolitan Museum of Art** alla **National Gallery di Washington**, dai **Musei Vaticani** al **Rijksmuseum di Amsterdam**.

Curata da **Carl Brandon Strehlke**, con **Angelo Tartuferi** e **Stefano Casciu** per il Museo di San Marco, l'esposizione ha anche un valore scientifico eccezionale: importanti restauri, la riunificazione di pale d'altare smembrate da oltre due secoli e nuove letture critiche contribuiscono a ridefinire il profilo dell'artista.



Visitare entrambe le sedi significa cogliere la **duplici natura di Beato Angelico**: da un lato il frate che dipinge per la meditazione silenziosa dei confratelli, dall'altro l'artista raffinato che risponde alle richieste di una committenza colta e potente. Tra austerità e splendore, raccoglimento e magnificenza, la mostra restituisce tutta la complessità di un maestro capace di unire **profonda fede, innovazione artistica e umanità senza tempo**.

Una celebrazione che non è solo un omaggio al passato, ma un invito a riflettere sul senso dell'arte come spazio di incontro tra il sacro e l'umano.

Gianleonardo Latini



Beato Angelico

Sino al 25 gennaio 2026

Palazzo Strozzi – Museo di San Marco
Firenze

... BAMBINE NELL'ARCHIVIO DEGLI INNOCENTI



Nella Firenze del 1419 le figlie rappresentavano una spesa anziché una risorsa economica e la situazione rimase tale fino ai primi del Novecento.

Le ragazze lasciavano la casa dei genitori quando raggiungevano l'età per sposarsi e la dote andava ad erodere il patrimonio della famiglia di origine.

I ragazzi invece potevano eccellere in una in una professione tramandata di generazione in generazione ma alle donne era precluso l'accesso a quasi tutti i settori produttivi della società; il che spiega perché la maggior parte degli "innocenti" fossero femmine, persino nel caso di prole legittima.

Bambine nell'Archivio degli Innocenti: 1900 – 1921 è il progetto ideato e realizzato dall'Istituto degli Innocenti per tutelare e valorizzare i segnali di riconoscimento appartenuti alle bambine accolte dall'Ospedale nei primi decenni del Novecento, oggetti che accompagnavano le "Nocentine" (le piccole ospiti della struttura) al momento del loro arrivo.

Nei secoli dell'abbandono anonimo questi elementi rappresentavano per le bambine e i bambini accolti la sola prova tangibile delle loro origini e una sorta di documento di identità necessario al futuro riconoscimento da parte dei genitori in caso di ricongiungimento. Per questo motivo erano spesso spezzati, o doppi, facilmente riscontrabili con le metà serbate nel frattempo dalle famiglie: monete e medaglie, accessori votivi come rosari, brevi, medagliette e croci o di uso generico come monili, bottoni e nastri, e (nell'Ottocento) anche chiavi d'orologio e ritagli di foto, lenti d'occhiale o gusci di noce.

Il progetto, avviato nell'ottobre 2024, ha portato al restauro, alla conservazione, allo studio e alla digitalizzazione di 120 segnali e dei documenti a essi collegati, custoditi nell'Archivio storico dell'Ente e appartenuti alle bambine accolte nei primi vent'anni del secolo scorso: un periodo finora poco esplorato che



merita di essere riscoperto anche attraverso queste “piccole meteore”, tracce minute di vite dimenticate ma ancora capaci di parlare al presente.

Il restauro e la digitalizzazione hanno consentito di preservarne l'integrità e di renderli consultabili anche online nell'Inventario storico dell'Archivio e nella Teca digitale dell'Istituto.

Un patrimonio unico, di inestimabile valore, che restituisce visibilità alle storie delle bambine accolte agli inizi del Novecento, offrendo al pubblico un'occasione di riflessione sulla condizione femminile e sul valore della memoria come strumento di conoscenza e tutela dei diritti.

Claudia Bellocchi

Bambine nell'Archivio degli Innocenti: 1900-1921

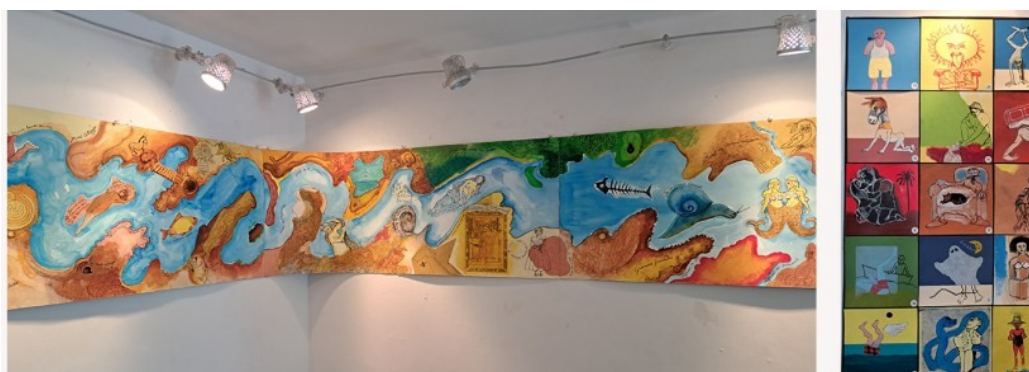
un progetto per tutelare la memoria delle piccole Nocentine

Dal 14 novembre 2025 al 15 marzo 2026

Museo degli Innocenti
Firenze



... GILLES CUOMO: QUANDO LA FANTASIA CERCA LA REALTÀ



Con *Sur le fleuve Amor... ou... Une carte du Tendre*, Gilles Cuomo torna a Roma con un'installazione immersiva che segna un nuovo passaggio nella sua ricerca poetica e visiva, sempre più orientata verso un universo di miti iconici, voli fantastici e personaggi inediti. Un mondo in continuo divenire, costruito attraverso una sintassi che combina pittura, collage, bande dessinée, citazioni cinematografiche, letteratura e filosofia. Una narrazione plurima e aperta, in cui l'artista — come lui stesso ama definirsi, "periferico" — lavora sul margine fertile tra immaginazione e memoria, tra mito e autobiografia, tra racconto e riflessione sullo sguardo.

L'installazione parietale, concepita appositamente per gli spazi di Storie Contemporanee, si presenta come un Libro d'artista in copia unica: un corpo narrativo disteso orizzontalmente, che scorre come un rotolo murale e trasfigura la parete in una mappa concettuale. Il supporto ondulato, non rettilineo, rompe la linearità del racconto e introduce un ritmo visivo fluido, quasi fluviale, coerente con il titolo dell'opera e con l'idea del viaggio come movimento interiore.

Questo grande "libro" è una geografia emotiva e simbolica, un paesaggio mentale che accoglie figure, frammenti, citazioni, cartigli, creature e segni che emergono come apparizioni lungo il corso del fiume Amor. Cuomo costruisce una vera modalità di immersione: non tanto uno spazio da osservare, quanto un dispositivo esperienziale, una mise en place in cui lo spettatore entra come viaggiatore.

Riprendendo la leggendaria *Carte du Tendre* di Madeleine de Scudéry (XVII secolo), Cuomo rinnova un immaginario antico e prezioso trasformandolo in una riflessione attuale sulle emozioni e sulla loro cartografia possibile. La mappa allegorica dei sentimenti — fiumi, colline, laghi, villaggi — diventa qui un campo di indagine sul dualismo Amor / À mort, Eros e Thanatos, Vita-Morte-Rinascita, temi ricorrenti nella poetica dell'artista.

L'opera si popola di nuovi personaggi, talvolta ironici, talvolta enigmatici: creature ibride, figure in movimento, esseri che sembrano provenire da atlanti immaginari, antichi racconti di viaggio, *fabliaux* medievali, affiches d'antan, fumetti dell'infanzia. Il riferimento alla *bande dessinée* non è mai illustrativo: Cuomo ne assume il linguaggio per costruire sequenze non lineari, tavole che funzionano come stazioni narrative di un percorso iniziatico.

In dialogo con il grande rotolo murale, trova posto una seconda opera: una composizione quadrata formata da 36 pannelli. Una sorta di "congegno narrativo" che condensa nella verticalità della griglia la logica del frammento e dello scarto — *décadrages* e *décalages*, per citare la terminologia cara all'artista.



La grande composizione quadrata formata da 36 pannelli è un dispositivo narrativo autonomo: una griglia che riunisce frammenti, scene e simboli senza imporre una linearità obbligata. Ogni pannello è un universo a sé, un fotogramma sospeso che vive di una propria dinamica interna. Figure mitiche, teschi, sirene, unicorni capovolti, colonne spezzate, gesti acrobatici o rituali: frammenti di un alfabeto visivo che ricorre nella poetica di Cuomo e che qui si offre come una costellazione da leggere per spostamenti, scarti, collegamenti inattesi.

La struttura a griglia, con il suo ordine solo apparente, induce lo spettatore a un continuo movimento dello sguardo: dall'interno all'esterno dell'inquadratura, nel tentativo di costruire nessi possibili e di intravedere, dietro la frammentarietà, una pluralità di percorsi narrativi. Non esiste un centro, né un punto d'arrivo: il racconto si apre in molte direzioni simultanee.

Accanto all'opera dei 36 pannelli, l'artista mette a disposizione del visitatore un insieme di carte sciolte, figure singole che richiamano l'universo dei tarocchi, del mercante in fiera, delle iconografie popolari. Queste carte non appartengono all'opera quadrata, ma ne ampliano lo spirito, diventando strumenti mobili per sollecitare l'immaginazione del pubblico.

Ogni carta è un personaggio, un simbolo, una situazione. Il visitatore può prenderle, spostarle, accostarle, usarle come chiavi di lettura o come scintille narrative. Sono indizi, frammenti di storie possibili: tasselli destinati a generare un racconto personale, un proprio viaggio nel mondo allegorico di Cuomo. Una sorta di mazzo aperto, in cui ogni pescata diventa un atto di interpretazione e di invenzione.

Il viaggio proposto da Cuomo è un romanzo di formazione sentimentale. Il fiume Amor diventa una via d'acqua metaforica dove si susseguono prove, esitazioni, seduzioni, scacchi e ripartenze. L'approdo — l'isola fantastica che chiude il percorso — non è una meta definitiva ma un punto di ripartenza. Ogni Itaca è sempre un altrove, una nuova possibilità. Una dichiarazione di poetica: l'arte come movimento, come deriva, come rinascita continua.

È in questa dinamica circolare che si inserisce la dicotomia Amor / À mort: non come contrasto tragico, ma come motore vitale, come tensione tra desiderio e limite, tra slancio e caduta — una costante nella produzione dell'artista, che spesso utilizza la figura di Icaro come alter ego simbolico.

Con *Sur le fleuve Amor...*, Gilles Cuomo realizza un'opera complessa e seducente, che mette in dialogo antico e contemporaneo, mito e immaginazione, cartografia e narrazione. La mostra è un dispositivo poetico che invita lo spettatore a navigare dentro un fiume interiore, a lasciarsi attraversare dalla fluidità delle immagini, a costruire la propria personale Carte du Tendre.

In un'epoca dominata dall'istantaneità, Cuomo riporta al centro il tempo lento del vedere, della deriva, della scoperta.

Il viaggio nell'universo di Cuomo troverà una sua ulteriore restituzione il 13 dicembre 2025, giornata del finissage, quando verrà presentato il Libro d'artista tratto dall'opera, in edizione limitata, numerata e firmata. Una pubblicazione preziosa che entrerà nella Collezione Storie Contemporanee e che si inserisce nella manifestazione Strade dell'arte promossa da Art Sharing Roma.

Gianleonardo Latini

Gilles Cuomo

"Sur le fleuve Amor... ou... Une carte du Tendre"

Dal 29 novembre al 13 dicembre 2025

Finissage: Sabato 13 Dicembre 2025

Nell'ambito della Manifestazione "Strade dell'arte", Art Sharing Roma

a.m. dalle 11.30 alle 13.30

p.m. dalle 17.30 alle 21.00

Nota: Nell'intervallo l'installazione sarà visibile dall'esterno

Storie Contemporanee - Studio Ricerca Documentazione

via Alessandro Poerio 16/b Roma

A cura di Anna Cochetti



Orari:
dal martedì al venerdì
dalle 17.30 alle 19.30
(su appuntamento)

.... C'ERA UNA VOLTA LA GUERRA FREDDA



In questo momento storico da un lato si aprono gli archivi relativi al periodo della Guerra Fredda (1945-1990), dall'altro assistiamo al ritorno di quella combattuta sul campo, mentre il confronto fra superpotenze riprende le sembianze di una nuova Guerra Fredda.

Il termine fu inventato da Churchill e ben descrive un confronto fra potenze militari unite da un reciproco interesse a non andare oltre un limite preciso, tradizionalmente definito dall'uso delle armi nucleari.

Ma proprio perché avere tutti la bomba atomica significa non avere alcuna politica praticabile, rimane da sempre in piedi la struttura degli eserciti tradizionali. Per questo trovo interessante questo recente libro che ricostruisce la struttura militare della Germania Ovest negli anni della Guerra Fredda.

Non credo che chi ci segue sia ansioso di leggerlo in tedesco, è un testo comunque ostico per chi non sia addentro a sigle e strutture militari, per cui ne parlerò in modo lieve.

In sostanza, pur sviluppando arsenali nucleari, la NATO e lo speculare Patto di Varsavia non hanno mai trascurato gli eserciti di terra e le strategie adeguate per muoverli sul terreno.

Qui il campo di battaglia è la vasta pianura che copre Polonia e Germania, adatta all'uso di grandi formazioni corazzate e di fanteria, occupata di fatto dall'Unione Sovietica fino a Berlino e oltre.

La Germania Ovest era difesa da reparti NATO stanziali e dalla Bundeswehr, l'armata tedesca ricreata dopo il 1955 per la difesa nazionale. Ma visto il momento attuale, che vede di fatto un aumento degli sforzi per la difesa dopo anni di relativa pace, è utile dare un'occhiata ai piani militari del periodo. L'autore valuta i piani operativi della NATO, segreti fino a poco tempo fa; descrive come, dopo un uso precoce e massiccio di armi nucleari negli anni '50 e all'inizio degli anni '60, anche sul territorio della Repubblica Federale Tedesca, si è data maggiore importanza alla difesa convenzionale. I responsabili della pianificazione della difesa abbandonarono una difesa rigida e lineare e si concentrarono sull'uso delle riserve per impedire le breccie.

Queste riserve, tuttavia, furono ottenute indebolendo le unità schierate in prima linea. I documenti analizzati dimostrano inoltre che i compiti di combattimento assegnati alle grandi unità divennero sempre più ambiziosi. Così, le brigate, inizialmente impiegate per ritardare l'avanzata nemica, dopo un breve rifornimento dovevano spesso prepararsi a diverse opzioni di attacco. L'autore descrive anche gli sforzi compiuti per evacuare la popolazione civile, argomento invece trascurato nel nord Italia. Considerando i flussi di profughi previsti, per i quali non erano disponibili né rifornimenti sufficienti né alloggi sicuri, era un'impresa difficile. Inoltre, c'erano piani per attraversare il confine interno tedesco, almeno sulla carta.

Ora, in risposta all'annessione della Crimea da parte delle forze armate russe nel 2014, in violazione del diritto internazionale, e dopo il ritiro delle truppe occidentali dall'Afghanistan, la NATO si sta concentrando nuovamente sulla sua attività principale, ovvero la difesa nazionale e dell'alleanza.



Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, è tornato d'attualità il ritorno alla "tradizione" e ai piani di difesa della NATO fino al 1989, che qui l'autore – un giurista – analizza in dettaglio. Molto utile è la ricca dotazione del volume di grande formato con mappe, schizzi e panoramiche. Con sagge premesse, Bolik guida il lettore attraverso un mondo che si credeva ormai passato.

Termini come tempi di preallarme, livelli di allerta NATO o mobilitazione e schieramento, di nuovo attuali, vengono qui spiegati in modo comprensibile. Nella parte principale seguono, in ordine cronologico e corredati di riferimenti bibliografici, i singoli settori di comando della NATO nell'Europa settentrionale e centrale, che Bolik suddivide nei singoli corpi e, con esempi selezionati, anche a livello di divisione e persino di brigata. In questo modo riesce a fornire una descrizione molto dettagliata di un mondo che speravamo superato.

Marco Pasquali



... LEGGERA RESISTENZA



Un viaggio nella memoria verde della Capitale, attraverso luoghi di delizia che hanno modellato per secoli l'identità artistica, sociale e urbanistica della città. È questo il cuore della grande mostra.

L'esposizione presenta quasi 190 opere – dipinti, disegni, stampe, manoscritti – provenienti da importanti istituzioni italiane ed estere. Molte sono inedite o raramente esposte, e concorrono a ricostruire, come mai prima, l'evoluzione artistica e culturale dei giardini storici romani dal Rinascimento al Novecento.

La mostra si apre con una grande mappa interattiva, che permette al visitatore di esplorare la geografia storica del verde romano: dalle ville patrizie alle aree pubbliche come il Parco del Testaccio o il Pincio, restituite nella loro configurazione originaria.

A seguire, un susseguirsi di sale presenta dipinti, incisioni, vedute e libri illustrati, accompagnando il pubblico nella stratificazione di secoli di storia del paesaggio.

In un corridoio, un suggestivo video-montaggio immersivo consente di vivere l'atmosfera di una villa romana nel fluire delle ore e delle stagioni: tra sole e pioggia, giorno e notte, primavera e inverno. Un'esperienza sensoriale che restituisce la vita pulsante degli antichi giardini, non come scenari fissi, ma come organismi vivi.

1. Le ville del Cinquecento: nostalgia dell'Antico e nuovi modelli
Con il Rinascimento, Roma torna a essere laboratorio artistico e culturale. Le residenze pontificie e aristocratiche recuperano l'ideale dell'otium classico e trasformano vigne e orti in giardini raffinati. Opere di Bramante, Peruzzi, Raffaello, Ligorio, Vignola e altri grandi architetti definiscono modelli destinati a durare nei secoli. In mostra compaiono vedute di luoghi simbolo come Villa Madama, Villa Giulia, il Belvedere Vaticano, La Farnesina, Villa Medici, oltre alla preziosa veduta di Villa Mattei Celimontana dipinta da Joseph Heintz il Giovane.
2. Le ville del Seicento: il fasto del potere
Il Seicento è il secolo della grandiosità barocca. Grazie alla riattivazione degli antichi acquedotti, le ville romane si arricchiscono di giardini rigogliosi, fontane scenografiche e spazi teatrali progettati da maestri come Carlo Maderno, Flaminio Ponzio, Pietro da Cortona.



Spiccano le rappresentazioni di Villa Borghese, le testimonianze delle ormai perdute Villa Ludovisi, Villa Giustiniani, Villa del Vascello, e l'eccelsa ma scomparsa Villa del Pigneto Sacchetti.

3. Le ville del Settecento: tra magnificenza e "buon gusto"

La prima metà del secolo continua la tradizione barocca, mentre la seconda introduce modelli più sobri e funzionali. I giardini alla francese, con parterres geometrici e boschetti "a stanze", convivono con novità ispirate al gusto inglese.

Emblematica è la Villa Albani, vera icona europea del Settecento, documentata da incisioni, dipinti e opere di artisti come Francesco Panini ed Eckersberg.

4. L'Ottocento: distruzioni e rinascita del verde pubblico

Tra rivoluzioni, guerre e la trasformazione di Roma in capitale del Regno d'Italia, molte ville vengono devastate o distrutte: scompaiono gioielli come Ville Ludovisi e Montalto, e il rapporto tra città e Tevere è compromesso dagli argini.

Parallelamente nasce un nuovo modello: quello del verde pubblico moderno, la passeggiata cittadina aperta a tutti. È il secolo dei giardini ottocenteschi e dei primi interventi di urbanistica verde.

5. Il Novecento: propaganda, modernizzazione e nuovi modelli di giardino

Il rapido sviluppo demografico, la modernizzazione urbana e le politiche paesaggistiche del regime fascista modificano profondamente il volto della città.

Accanto alla distruzione di complessi storici – emblematico il caso di Villa Rivaldi – si afferma una rete crescente di giardini pubblici, molti progettati da Raffaele de Vico, come Parco della Rimembranza, Parco degli Scipioni, Parco Nimorense, Parco di Testaccio, e il celebre Giardino degli Aranci all'Aventino.

I dipinti di Carlo Montani fissano l'immagine di questi nuove aree verdi.

6. Vivere in villa: svaghi, rituali e socialità

L'ultima sezione racconta la vita quotidiana nelle ville: cacce, feste, banchetti, collezionismo, spettacoli teatrali e musicali.

Dal Rinascimento all'età moderna, il giardino diventa luogo di rappresentazione sociale e culturale, fino ad accogliere – tra Otto e Novecento – caffè, eventi, sport e passeggiate popolari.

Villa Borghese e il Pincio, collegati dal cavalcavia del 1908, diventano scenari privilegiati della nuova sociabilità romana.

L'esposizione si avvale di importanti prestiti internazionali, da musei come il Musée d'Orsay, il Château de Fontainebleau, lo Statens Museum for Kunst, le Gallerie degli Uffizi, i Musei Vaticani, la Biblioteca Nazionale Marciana e molte altre istituzioni.

Sono previste inoltre audio-descrizioni sensoriali a cura di Laura Panarese, e una mappa e tavole tattili realizzate da Maria Cucchi e Roberta De Marco, in un percorso attento all'accessibilità.

"Ville e giardini di Roma: una corona di delizie" non è soltanto un viaggio iconografico, ma un percorso che riconsegna al pubblico la visione di una città costruita attorno al verde, modellata da secoli di estetica, politica, gusto e trasformazioni urbanistiche.

Una mostra che restituisce lo splendore perduto e svela ciò che ancora vive, offrendo nuovi strumenti per leggere il passato e immaginare il futuro del paesaggio romano.

Gianleonardo Latini

Ville e giardini una corona di delizie

Dal 21 novembre 2025 al 12 aprile 2026

Museo di Roma
Roma

Informazioni:
tel .060608 (tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 19.00)

Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali



A cura di Alberta Campitelli, Alessandro Cremona, Federica Pirani, Sandro Santolini
Con il supporto di un Comitato scientifico internazionale composto da Vincenzo Cazzato, Barbara Jatta, Sabine Frommel, Denis Ribouillault, Claudio Strinati.

... ISTRUZIONE PARENTALE



La vicenda della "casa nel bosco" della famiglia australiana in quel di Chieti è stata seguita anche dalla stampa inglese, provocando comunque meno polemiche che in Italia, dove si è assistito a un vero scontro ideologico. Qui analizzeremo la vicenda dal punto di vista della c.d. istruzione parentale, soluzione che permette ai bambini di avere comunque una formazione scolastica. Mi sono ricordato di una famiglia inglese che anni fa aveva una fattoria in Umbria, dove sono nati tre figli. All'epoca questo tipo di *home schooling* (come la chiamano loro) non era prevista con chiarezza dalla normativa italiana, da sempre centralizzata, per cui fu necessario risolvere non pochi ostacoli. Cito quasi con le loro parole l'esperienza di questa famiglia, con cui sono rimasto in contatto anche dopo il ritorno in patria.

Questa famiglia ha aderito per molti anni all'organizzazione di self-help **Education Otherwise**, che collegava le famiglie in Inghilterra che facevano questa scelta. Non era un ente diciamo ufficiale. Pubblicava articoli di interesse generale sull'istruzione dei figli e un indirizzario: ogni località aveva il suo gruppo di homeschoolers. Difatti, negli anni, s'incontravano molte famiglie inglesi che facevano scuola ai figli in proprio, e non solo per l'isolamento, anche se le distanze spinsero p.es. il governo australiano a trasmettere via radio le lezioni alle disperse fattorie dell'interno. Altrimenti le famiglie erano quasi sempre di ceto medio, colte, libertarie quanto basta e così via. Nel regno Unito la scuola parentale è prevista dalla legge del 1944 Education Act, che recita che i genitori sono tenuti a fornire un'istruzione ai figli "mediante frequentazione della scuola OR OTHERWISE". Era chiaramente un modo per lasciare spazio alle famiglie altolocate che volevano provvedere mediante tutori privati. Nel Regno Unito poi ci sono degli ispettori del Ministero dell'Istruzione che visitano le famiglie per assicurarsi che i bambini e ragazzi effettivamente ricevano un'istruzione adeguata. Molti anni fa gli ispettori tendevano a mostrarsi scettici ma oggi sono invece gentili e premurosi.

Nel caso di questa famiglia inglese, fu chiesto il parere di un legale, concludendo che anche in Italia la legge prevede che i genitori assicurino un'istruzione ai figli ma non necessariamente attraverso la scuola. Esiste cioè l'obbligo scolastico, ma non attraverso unicamente istituti scolastici, principio oggi accettato ma discusso all'epoca. Si prescrive comunque che venga fatto un avviso in tal senso al Sindaco del luogo di residenza e che i ragazzi si presentino per gli esami da privatisti.



Ora a distanza di tanti anni, la scuola parentale in Italia è molto più diffusa, anche se spesso sfruttata da gruppi cattolici conservatori.

Essendo cittadini inglesi, i ragazzi seguivano i programmi per gli esami pubblici inglese (GCSE a 16 anni e A levels a 18 anni).

Questi sono i certificati pubblici che permettono l'accesso alle università inglesi oppure, (facendoli tradurre dall'Ambasciata italiana) a quelle italiane. Così uno dei figli ha frequentato l'Università di Perugia, una figlia quella di Londra. Durante il colloquio con il professore per poter accedere all'università di Londra, "il prof disse alla mia figlia che i suoi figli erano homeschooled e che lui personalmente cercava sempre ragazzi del genere perché li trovava più indipendenti e più capaci di auto organizzarsi lo studio".

Deve essere vero: la figlia nel frattempo è divenuta un'affermata scrittrice inglese ed ha pubblicato una ventina di libri fra romanzi, saggi e libri per bambini.

Marco Pasquali



... LUMINIȚA ȚĂRANU



Luminita Taranu è un'artista rumena che da anni risiede in Italia. L'amore per il mondo romano, che è

nel DNA dei Rumeni, è stato da lei spesso investigato come testimonia ad esempio il suo importante lavoro dedicato alla Colonna Traiana: *Columna mutatio – LA SPIRALE*, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, installazione che costituiva la parte artistica contemporanea della grande mostra di archeologia "Dacia. L'ultima frontiera della romanità" (2023-2024). Questa volta a sedurla è Ovidio con le sue *Metamorfosi*. Il tema delle metamorfosi, del resto, è stato al centro dei suoi interessi da sempre, come dimostra tra l'altro il progetto *UOMOMUCCA – COWMAN* presentato a Trento all'apertura del MUSE.

Il ciclo odierno è stato progettato proprio per il salone espositivo della Accademia di Romania ed è costituito da una serie di grandi carte Fabriano disegnate a carboncino e grafite. Messe in sequenza, queste carte verticali, sottolineano la continuità delle storie. Il leitmotiv della mostra è il primo verso delle *Metamorfosi*: "L'estro mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi." / "In nova fert animus mutatas dicere formas corpora".

Il progetto grafico e l'allestimento sono dell'Arch. Pietro Bagli Pennacchiotti. Nel catalogo il testo critico è di Alessandro Masi, critico e storico dell'arte, Segretario Generale della Società Dante Alighieri in Italia. Questi scrive che l'artista "...con metodo costruisce (crea) i dettagli delle sue opere, quasi fossero pezzi di un'orologeria meccanicamente perfetta tanto sono congiunti ad incastro l'uno nell'altro, oltremodo funzionanti, esteticamente ineccepibili."

Stefania Severi



Luminița Țăranu

Indistinti confini – Ovidio e la METAMORFOSI

26 novembre 2025 – 7 dicembre 25

Accademia di Romania - viale delle Belle arti 110 Roma

... MAURO MOLINARI: FIGURE E FOLLIE

Mauro Molinari



Figure e follie

La mostra di Mauro Molinari "Figure e follie", a cura di Claudia Zaccagnini, presenta 18 disegni intesi a sottolineare l'importanza che il disegno assume nell'economia di tutta la produzione dell'artista. Come per tutti i grandi del passato, il disegno, ancora oggi per Molinari, è alla base di qualsiasi lavoro creativo, è lo strumento primo per fissare idee, per oggettivare pensieri e per definire ricognizioni. Per Molinari, artista che ha al suo attivo più di 1600 mostre, continua pertanto ad assolvere un ruolo primario.

Scrivono Claudia Zaccagnini nel catalogo della mostra: «Il fermo proposito di dedicare un'esposizione ai disegni di Mauro Molinari ha il sapore di un ritorno alle origini, a quella natura primigenia che trova la sua concretezza nel fare artistico [...] Molinari è un eccellente disegnatore che pensa e costruisce su solide basi preliminari il suo discorso artistico da oltre cinquant'anni. Il disegno è per lui un elemento essenziale e irrinunciabile nello sviluppo delle sue idee. Che riguardi la figura umana, le ambientazioni paesistico-architettoniche, gli animali, gli oggetti del vivere quotidiano o gli elementi decorativi esso costituisce l'anima fondante di ogni pensiero, di ogni sperimentazione, di ogni progetto.»

Proprio sul catalogo è il caso di soffermarsi perché rimane prezioso documento dell'evento. È stato realizzato in 50 copie numerate di cui le prime 20 recano la firma e un intervento, entrambi autografi, dell'artista. È un'opera d'arte che si aggiunge a quelle in esposizione. Oltre al saggio della Zaccagnini, contiene un testo poetico di Flavia Bufano dal titolo "Condomini", ispirato alla serie di dipinti dell'artista dedicati ai condomini in



cui è sottolineata la sostanziale solitudine dell'individuo pur in un contesto di affollamento. Tutte le 18 tavole in esposizione sono riprodotte. Si tratta di opere su carta realizzate, dall'aprile 2016 al settembre del 2025, prevalentemente con inchiostro accompagnato da acrilici e talvolta da rilievi. Passando da una tavola all'altra si definisce una umanità variegata di giovani e meno giovani, donne e uomini e tra questi si affaccia lo stesso artista. Tutti prevalentemente camminano, talvolta corrono o stanno fermi, raramente sono seduti. Unico mezzo di locomozione sono i piedi, anche se si inserisce una bicicletta. Camerieri, massaie, studenti, uomini in giacca (impiegati?), turisti in bermuda, ragazze dall'atteggiamento deciso... si e ci osservano. Siamo portati ad identificarci con loro anche perché sostanzialmente ci piacciono, hanno un invidiabile fisico proporzionato, spesso longilineo. La loro espressione e la loro postura trasmettono sicurezza e dinamicità. C'è posto anche per un bimbo e per un cagnolino. E tutti questi personaggi sono protagonisti assoluti, anche se alcuni disegni del 2019 hanno anche una ambientazione spaziale, appena delineata, ad individuare spazi interni ed esterni di condomini.

E se fin qui è stata analizzata la prima parola del titolo, "Figure", quali sono le "follie"? Le follie pervadono il quotidiano, sia nostro che di questi personaggi, dei quali nulla sappiamo, né dove stanno, né dove vanno, né da dove vengono. L'eterno interrogativo senza risposta che oggettiva la follia del vivere.

L'allestimento grafico è suggestivo, non limitandosi alla successione delle tavole, ma inserendo qua e là frammenti di disegni intesi a sottolineare l'unitarietà spaziale e concettuale del tutto.

Stefania Severi

Mauro Molinari. Figure e follie

29 novembre – 6 dicembre 2025

MUEF ArtGallery

via Angelo Poliziano, 78 / B

Roma



... PIERO MASCETTI, ECHI BAROCCHI E VISIONI URBANE



L'esposizione, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è organizzata dalla Galleria Lombardi e curata da Lorenzo Canova.

In mostra sono circa trenta opere, dagli anni Novanta a oggi, che ripercorrono il percorso di Piero Mascetti. L'artista, romano, proveniente dall'ambiente di borgata e con un passato di pugile, circa 20 anni fa ha iniziato a dipingere. La sua formazione è stata presso la bottega di un pittore dove ha appreso i rudimenti della pittura ad olio. Poi è andato avanti da solo, da autodidatta, facendo subito emergere una potente forza creativa in cui segno, colore e luce si fondono. Non è pittura astratta, non è pittura informale e non è pittura naturalistica, è una pittura in cui i confini si confondono e si fondono. Le opere in mostra documentano il suo dialogo con il Barocco romano in una reinterpretazione che assume su di sé i valori del dinamismo e del pathos. Le opere rientrano nella ricerca dell'artista sulle visioni urbane di Roma, ma anche di altre città. Una sezione della mostra è dedicata al disegno che da sempre accompagna il suo cammino nel colore, un segno forte proprio come lo sono i suoi colori.

Il catalogo, edito dalla Galleria Lombardi, contiene un saggio di Lorenzo Canova e un'antologia critica con scritti, tra i tanti, di Gino Agnese, Guglielmo Gigliotti, Luca Gismondi, Carmine Siniscalco e Claudio Strinati.



Stefania Severi

Piero Mascetti, Echi barocchi e visioni urbane

30 ottobre 2025 – 25 gennaio 2026

Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese

Roma

... 1350. IL GIUBILEO SENZA PAPA



Allestito negli ambienti della Grande Aula al piano terra del Museo dei Mercai di Traiano, il percorso espositivo, che vanta circa 60 opere tra sculture, dipinti, epigrafi, sigilli e documentazione varia, è a cura di Claudio Parisi Presicce, Nicoletta Bernacchio, Massimiliano Munzi e Simone Pastor.

La mostra si articola in otto sezioni tematiche che percorrono l'intero secolo, a partire del Primo Giubileo indetto da Bonifacio VIII Caetani nel febbraio del 1300.

Bonifacio VIII moriva nel 1303, certo non immaginando che di lì a pochissimo, nel 1305, il Papato avrebbe lasciato Roma per Avignone. Il nuovo eletto, Clemente V, già Arcivescovo di Bordeaux, quando era stato eletto si trovava in Francia, e scelse Lione per la cerimonia di incoronazione e Avignone per residenza. Aveva inizio la "Cattività Avignonese", che durò 75 anni, fino al 1378, vero omaggio al re di Francia Filippo Il Bello. In quell'arco di tempo si sarebbero succeduti 7 pontefici francesi.

Ma Roma senza Papa e con molti cardinali che si erano trasferiti, languiva. Tanto che più volte i responsabili della città, tra i quali Cola Di Rienzo, si recarono ad Avignone per chiedere al Papa di tornare. Papa Clemente



VI, che era succeduto a Clemente V, non tornò ma proclamò, per il 1350, il Giubileo, che sicuramente avrebbe risollevato le condizioni dei romani. I 50 anni, del resto, riprendevano la tradizione ebraica.

Tra coloro che caldeggiarono il rientro del papato a Roma, c'era Francesco Petrarca, che era a Avignone al seguito del cardinale Giovanni Colonna. Petrarca, che fu più volte a Roma, in particolare nel 1341 quando ricevette in Campidoglio l'alloro poetico, era profondamente religioso e venne anche per il Giubileo.

Anche se la città era semi distrutta e i romani erano male in arnese il Giubileo era sempre Giubileo e numerosissimi furono i pellegrini, tra i quali per la prima volta i nobili, come Ladislao Re d'Ungheria.

Di grande richiamo devozionale era, ogni domenica e nei giorni festivi, l'esposizione in San Pietro della reliquia più importante, la Veronica, il panno con impresso il volto di Cristo. La prima citazione della Veronica risale all'inizio dell'VIII secolo poi la sua devozione si incrementò e papa Celestino III, nel 1193, la fece sistemare in un ciborio con sportelli. Questa reliquia, citata anche da Dante Alighieri, colpì molto il Petrarca, che ne parla nel sonetto "Movesi il vecchierel..." in cui descrive un vecchio che lascia la sua casa «e viene a Roma, seguendo 'l desio / per mirar la sembianza di colui / ch'ancor lassù nel ciel vedere spera». Oggi in San Pietro la Veronica non c'è più. Incerta è la circostanza sia della sua sparizione sia del suo presumibile ritrovamento. Infatti, secondo alcune fonti, la reliquia fu portata nel 1502 a Manoppello, in Abruzzo, ed i frati di Manoppello ancor oggi la custodiscono nel Santuario del Volto Santo. La reliquia fu visitata da Benedetto XVI che tuttavia non si espresse sulla sua autenticità.

Tra i tanti documenti "aulici" spiccano quelli "poveri", quelli che l'umile pellegrino portava con sé a ricordo del Giubileo, sono le placchette in piombo in genere raffiguranti i santi Pietro e Paolo.

Il Giubileo successivo si sarebbe svolto nel 1390 con Bonifacio IX, un Giubileo funestato dalla peste, al punto che lo stesso Papa, con la Curia, fuggì a Rieti in cerca di un ambiente più salubre. E non era la prima volta che questo flagello colpiva la città, infatti già nel 1348 era dilagata. In mostra è, in particolare, la statua in marmo dell'Arcangelo Michele, invocato contro la peste, raffigurato con le ali spiegate nell'atto di uccidere il drago (Antico Ospedale di San Giovanni in Laterano).

Stefania Severi

1350. Il Giubileo senza Papa

8 ottobre 2025- 1° febbraio 2026

Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali

via Quattro Novembre, 94

Roma

